

Una legge sulle unioni civili

Matrimonio gay incostituzionale

Ma sui Dico si può fare di più

Rispetto alla norma voluta dal governo Prodi serve una procedura più chiara per distinguere tra unioni omosessuali ed eterosessuali

STEFANO CECCANTI

Per affrontare seriamente la questione dei diritti delle persone omosessuali che vivono in stabili convivenze dovremmo partire dalla Costituzione sia per trovarvi l'ispirazione a cambiare la realtà, sia per rispettarne i limiti. Ancor più dovrebbe farlo chi milita nel centrosinistra, dato che dovrebbe vivere ancora più intensamente questo legame con la Costituzione, nel segno della responsabilità e non in quello dell'esclusività. Se si fa questa scelta è doveroso rilevare che c'è stato un punto di svolta con la sentenza 138/2010.

Prima di essa la Corte si era pronunciata solo sulle stabili convivenze tra persone eterosessuali. Aveva detto, basandosi sull'articolo 2 della Costituzione, che esse, pur diverse dalla famiglia, erano meritevoli di tutela giacché in esse si svolge comunque la personalità e, per questo, in nome di questa funzione sociale, aveva garantito alcune tutele (decidendo caso per caso se era ragionevole o meno estendere quelle garantite alle famiglie) e invitato il legislatore a predisporre altre. Nella logica della Corte per le persone coinvolte in tali convivenze l'insieme di diritti e doveri, a differenza del matrimonio, nasce in primo luogo dal fatto, dalla dimostrazione che c'è una stabile convivenza, di norma almeno biennale. Il tema-chiave posto dalla Corte sulla base dell'art. 2 è la crescita della coesione sociale e, dentro la convivenza, l'esigenza di tutela del partner più debole. Una tutela che, per essere

fatta valere, ha bisogno dello strumento della legge, non solo di accordi privati. Spesso infatti si parla genericamente di rinvio al «diritto privato», ma esso per essere diritto ha necessità di uscire dall'autonomia privata: non a caso il Codice civile è la madre delle leggi in materia e non l'autonomia negoziale lasciata solo ai privati. Il riconoscimento per legge non è deciso principalmente perché lo chiedono le persone coinvolte, ma perché la comunità vede anche in quelle forme, pur in modo diverso dal matrimonio, un luogo di garanzia dei diritti e di adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà. Cos'è accaduto con la 138/2010, la prima in cui la Corte costituzionale si è pronunciata sulle convivenze stabili tra persone omosessuali? La Corte ha sostanzialmente ricondotto anch'esse all'articolo 2, estendendo le stesse considerazioni già esposte per quelle eterosessuali. Ciò comporta tre conseguenze: 1) in casi particolari che arrivino al controllo della Corte (come nelle sentenze 559/1989 e 404/1988 per le con-

ne la convivenza al matrimonio: «può accadere, infatti, che, in relazione ad ipotesi particolari, sia riscontrabile la necessità di un trattamento omogeneo tra la condizione della coppia coniugata e quella della coppia omosessuale, trattamento che questa Corte può garantire con il controllo di ragionevolezza»; 2) considerato il significato solidale di

tali unioni, rivolge un monito al Parlamento a regolare nel complesso i diritti e doveri delle persone coinvolte perché non tutto è risolvibile razionalmente col suo intervento: «nell'ambito applicativo dell'art. 2 Cost., spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua piena discrezionalità, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette»; 3) ha invece escluso che l'articolo 29 possa essere interpretato nel senso di ricomprendervi anche il matrimonio tra persone omosessuali: «I costituenti, elaborando l'art. 29 Cost., discussero di un istituto che aveva una precisa conformazione... Questo significato... non può essere

La voce della Consulta
L'articolo 29 non può essere esteso ai matrimoni omosessuali

Perché serve una legge
Il diritto privato, per essere diritto, deve avere un riconoscimento

vivenze eterosessuali) essa dice, ove sia una soluzione ragionevole, che può risolvere direttamente il problema equiparando per quella situazio-

superato per via ermeneutica, perché non si tratterebbe di una semplice rilettura del sistema o di abbandonare una mera prassi interpretativa, bensì di procedere ad un'interpretazione creativa».

Le conseguenze politico-legislative dovrebbero essere chiare. Ne esce confermato in linea di massima il quadro di diritti e doveri dei Dico (compresa l'esclusione dall'adozione che il nostro ordinamento ricollega al matrimonio da almeno tre anni) e l'incardinamento del riconoscimento presso l'anagrafe, dove è verificabile il fatto da cui origina il diritto. Invece, rispetto ai Dico, dovrebbe

essere più chiara ed esplicita la procedura: la legislazione anagrafica dovrebbe essere aggiornata ritagliando dentro il genere «famiglia anagrafica» (che comprende oggi anche unio-

ni di più di due persone della natura più varia) due *species* chiaramente distinguibili, ovvero una dichiarazione congiunta di unione affettiva di coppia di persone eterosessuali ed una

di unione affettiva di coppia tra persone omosessuali. Insomma, esclusi matrimonio e adozione, si può fare moltissimo. Anzi, si deve. ♦

Il confronto dentro il Pd

È vero, la Corte bocchia le nozze ma lascia aperture da sfruttare

Sono trent'anni che chiediamo cittadinanza e di non pagare solo le tasse
La piattaforma del movimento LGBT resta la stessa perché nulla è stato fatto

PAOLA CONCIA

Mi sono sposata due volte, prima con uomo e un mese fa con una donna, Ricarda, che oggi ha preso il mio cognome. La prima volta mi sono "costretta" per cancellare la mia omosessualità, ho vissuto divisa tra quello che dovevo e quello che ero. Con Ricarda è una esperienza completamente diversa. Ho sposato la donna che amo per costruire un progetto di vita, come tutti. Ho raccontato questo perché nel nostro paese sul tema dei diritti degli omosessuali e in particolare del matrimonio tra persone dello stesso sesso si parla molto a sproposito. Vorrei cercare di fare un ragionamento libero da ideologie e da strumentalità. Voglio andare alla concretezza dei problemi e, come è doveroso per la politica, cercare di dare delle risposte. In Italia da alcuni anni è in atto una profonda regressione della cultura dei diritti civili, del concetto di laicità delle istituzioni. Molta responsabilità ce l'ha una politica che ha perso autorevolezza, il dibattito pubblico che è regredito e naturalmente le politiche di questo Governo che ha spinto e cavalcato questa regressione fino alla violazione dei diritti umani fondamentali.

Un altro grave ritardo, che caratterizza gran parte delle classi dirigenti di questo paese, è quella anacronistica distinzione tra economia e democrazia descritta dal prestigioso intervento di Stefano Rodotà nel bel libro *Diritti* curato da Barbara Pollastrini. L'ottocentesca divisione tra diritti sociali e diritti civili. Noi dobbiamo considerare il dibattito sui matrimoni tra persone dello stesso sesso in un quadro che vede l'Italia segnata da particolari chiusure legislative che spesso la vedono isola-

ta nel contesto europeo come è avvenuto sul testamento biologico e la fecondazione assistita. Sono trent'anni che gli omosessuali e i transessuali italiani chiedono cittadinanza e di non pagare solo le tasse. Le piattaforme del movimento LGBT sono sempre le stesse perché nulla è stato fatto, nessuna risposta dalle istituzioni. Ma oggi, grazie al grande lavoro svolto dalle associazioni e da molti dirigenti politici dei partiti di centrosinistra, è cresciuta una nuova consapevolezza: gli omosessuali sono cittadini come tutti gli altri e non devono essere discriminati. Il matrimonio nelle società moderne è sempre più frutto di un progetto di vita basato sull'amore e non sull'interesse. In questa ottica si deve

guardare la richiesta di due donne o di due uomini che si amano di poter vedere riconosciuto il loro legame. Parlare della Costituzione come un impedimento diventa pretestuoso. Ricordo che dalla nostra Costituzione il matrimonio era immaginato come indissolubile, poi è arrivato il divorzio che è stato introdotto con una scelta della politica, una scelta adeguata alla realtà.

La Corte Costituzionale nel 2010 con la sentenza 138 pone, è vero, dei paletti al matrimonio tra persone dello stesso sesso, ma è piena di aperture. Una delle più importanti riconosce le coppie omosessuali come portatrici di diritti legittimi, e che il Parlamento ha il dovere di legiferare. Riconosce le coppie, quindi, non i diritti dei singoli.

Questo è il quadro. Cosa deve fare il Pd? Il Pd vuole tornare a governare questo paese per dare risposte ai bisogni e ai sogni di tutti i cittadini. Deve, quindi, tracciare una idea di società. Dentro questa idea di società devono esserci i diritti dei gay, le lesbiche e i trans. Diritti e strumenti di non discriminazione. Il Pd ha istituito una Commissione Diritti presieduta da Rosy Bindi che ha il compito di elaborare, tra l'altro, la sua proposta programmatica sulle unioni tra persone dello stesso sesso. All'interno della Commis-

sione si sta discutendo non sul se, ma sul come. Dovrà essere una proposta chiara, che dovrà stabilire il principio di uguaglianza tra coppie omosessuali ed eterosessuali. Sarà il matrimonio? Sto preparando insieme ad altre coppie un ricorso alla Corte di Strasburgo per vedere riconosciuto il mio matrimonio anche in Italia. Aiuterà. ♦

IL CASO

Le parole di D'Alema riaprono il dibattito tra i democratici

Le parole di Massimo D'Alema sui matrimoni gay e la Costituzione, pronunciate durante la lunghissima intervista a Diego Bianchi nel corso della festa democratica di Ostia, riaprono il confronto nel Pd sulla legislazione in materia di coppie di fatto e diritti degli omosessuali. Un tema su cui l'intero centrosinistra, durante il governo Prodi, faticò non poco a trovare una posizione condivisa.

Dopo molte discussioni all'interno della maggioranza, passando dai Pacs approvati in Francia dal governo del socialista Jospin fino alla più tenue versione dei Dico elaborati dall'Unione (cui si contrapposero all'ultimo momento anche i Cus proposti da Cesare Salvi), il tentativo finì per arenarsi in Parlamento tra rivalità interne, contrasti con il centrodestra, polemiche con la Chiesa.

Il dibattito suscitato dall'intervista di D'Alema riapre ora il confronto nel Partito democratico.